

La CATTEDRALE di ASCOLI SATRIANO

La Chiesa Cattedrale è ubicata in Ascoli Satriano - Largo Cattedrale n.2 (tel- e fax: 0885/651776 – email: cattedraleascoli.fg@libero.it)

È denominata “Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria” e investe notevole interesse storico-artistico, come importante testimonianza di architettura sacra dell’intero territorio della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano..

Dal punto di vista storico, è la terza cattedrale di Ascoli Satriano.

Nel luogo in cui sorge, la presenza di una chiesa, con annesso convento dedicato a San Francesco, è attestata in una Bolla di Papa Bonifacio VIII. Distrutta da un incendio, fu ricostruita e dedicata a "Mariæ Nascenti" (alla Natività di Maria) e sempre posseduta dai Francescani Conventuali.

Nel 1426 il vescovo di Ascoli Giacomo, chiese a Papa Martino V il convento e la chiesa dei conventuali per farne episcopio e cattedrale. Il passaggio avvenne nel 1455 con Bolla di Papa Callisto III.

La chiesa divenuta cattedrale, prese il titolo di Maria S.S. della Natività e di S.Leone, titolo confermato nel 1459 sotto il vescovo Giovanni.

Ampliata e rifatta quasi dalle fondamenta del vescovo Marco Lando (1567-1593), restaurata dal vescovo Ferdinando d'Avila (1594-1620) fu restaurata dal vescovo Antonio Punzi (1685-1728) e riconsacrata il 3 giugno 1709. Arricchita della cappella di S.Giuseppe dal vescovo Francesco Antonio De Martinis (1728-37) e del Battistero marmoreo dal vescovo Giuseppe Campanile (1737-71), fu ristrutturata dal vescovo Emanuele de Tomasiis (1771-1807) e ricostruita infine, dopo il terremoto del 1871, dal vescovo Leonardo Todisco Grande (1849-1872).

La cattedrale conserva la bella facciata romanica tripartita da lesene; ha tre portali sormontati da baldacchini ogivali e quattro occhi. Ai lati vi sono due tronchi di colonne antiche: su quella a destra vi è inciso un castello turrato, mentre su quella a sinistra si legge l’iscrizione in greco ΔΕΛΟΣ.

L'interno, a croce latina e a tre navate, è stato profondamente modificato nel tardo Rinascimento.

Sull'arcata che divide il presbiterio dal braccio destro del transetto si legge la data del 1554.

Nella navata laterale destra, a partire dal presbiterio, si trova il primo altare che nel 1650 il vescovo Pirro Luigi Castellomata dedicò a S.Leone, leggendario primo vescovo della primitiva chiesa locale di Ascoli e Ortona.

L'altare a muro in marmo bianco è stato restaurato nel XVIII secolo, decorato da tarsie marmoree policrome ed è circondato da una balaustra, come quasi tutti gli altri altari della Cattedrale. Nella nicchia superiore trova posto la statua di S. Leone vescovo (sec. XVIII). Essa riproduce il vescovo in atto benedicente; sul petto reca una teca con reliquia. Nella mano sinistra reca il pastorale e la Bibbia ed è adorno di piviale. È di legno stuccato e dipinto.

Segue il secondo altare dedicato alla Madonna Addolorata e a Cristo morto le cui statue, rispettivamente nella nicchia e nel paliotto, si portano in processione il giorno di Venerdì Santo. L'altare attuale è opera di un rimaneggiamento eseguito tra la fine del XIX secolo e l’inizio del seguente. Le due statue sono della prima metà del XX secolo.

Proseguendo, c’è la tomba e il monumento funebre di Mons. Vittorio Consigliere, vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola (1931-1946).

L'ultimo dei tre altari della navata destra è dedicato a Gesù Cristo crocifisso. Attualmente vi è collocato il Presepe. Al centro di questo, il gruppo scultoreo della Natività della fine del XIX secolo, in cartapesta gessata e dipinta, è un piccolo capolavoro.

Segue la tomba e il monumento funebre di Mons. Domenico Cocchia, vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola (1887-1900), opera dello scultore

Sul pilastro, di fronte al monumento funebre, vi è altresì una lapide in memoria dello stesso vescovo, recante lo stemma e le sue ultime parole, opera dei fratelli Pergola di Cerignola. In ultimo, nella parte sinistra, troviamo il fonte battesimale (sec.XVIII - di ignoto artista locale) in marmi policromi, presenta una decorazione che risente delle caratteristiche più generali degli altari marmorei della stessa chiesa. Oltre alle tarsie marmoree geometriche, c'è la presenza di fiori stilizzati con colori alternati e contrastanti. Il fonte che ha la forma di una pigna sagomata, presenta una base quadrata che regge il catino ottagonale, e si rastrema e si assottiglia verso l'alto. Su di essa si aprono (sui 4 lati) 4 porticine in argento su base.

Al di sopra del fonte battesimale vi è un dipinto che riproduce il battesimo di Gesù Cristo da parte di Giovanni Battista, firmato da Cantatore di Roma.

Il fonte battesimale è delimitato da un cancello in ferro sulla cui sommità è raffigurato lo stemma di Ascoli. Accanto al battistero vi è il cero pasquale, collocato su un candeliere in ottone, stile '700, alto cm. 200.

Nella navata destra, a partire dal presbiterio, troviamo:

Il 1° altare (sec.XVIII di autore ignoto) in marmo bianco, leggermente concavo presenta le stesse caratteristiche e decorazioni degli altari precedenti. Al centro del paliotto, in marmo anch'esso, si evidenzia un bassorilievo ovale in marmo bianco raffigurante la Madonna del Rosario con Bambino tra le braccia e angeli ai lati. La mensa, in marmo, è retta da volute, anch'esse in marmo. L'altare è completato da un tabernacolo a tempietto. Dietro l'altare, ma straccata come struttura, si eleva una edicola settecentesca in stucco con decorazioni di angeli che reggono in mano cornucopie, tralci, ecc. La balaustra, nei due bracci, riprende la stessa decorazione dell'altare.

Sotto il primo gradino si legge: "Tempore prioratus Josephi Rosario A.D. 1793".

L'altare. L'unico datato, può servire per cercare delle analogie con gli altri della stessa chiesa, simili nella fattura e nella decorazione e per una migliore approssimazione cronologica. Il restauro, probabilmente, è da riferirsi a pochi anni dopo l'avvenuta visita pastorale del vescovo A. De Martinis (o De Martini), nel cui testo (Decreto 178) si sollecitava la costruzione di un nuovo altare, di cui conosciamo anche la committenza (cf iscrizione). Notevole anche il piccolo bassorilievo di buona fattura, anche se iconograficamente comune.

Sull'altare vi è una splendida tela raffigurante la "Madonna del Rosario" di Paolo de Matteis. Olio su tela cm.200 x 151. Firmata e datata: *Paulus de Matthei pingebat A.D. 17.7*

Il secondo altare, (sec. XVII-XIX - autore: Bottega di marmorai napoletani), in marmo, a muro, presenta un paliotto decorato da tarsie marmoree geometriche. Ai suoi lati, due pannelli con analoghe decorazioni, recano stemmi in marmo bianco. Due mensole reggono la sottile mensa su cui si imposta un piccolo ripiano a muro con le stesse decorazioni marmoree già descritte. Al centro di questo ripiano si inserisce il piccolo tabernacolo a tempietto. L'altare è inserito in una grande edicola in pietra: su alti zoccoli ai lati del paliotto, che recano due stemmi in pietra, poggiano due alte colonne scanalate e rastremate, coronate da capitelli corinzi. Esse sostengono una semplice architrave modanata. Rosette ed altri motivi floreali riempiono gli spazi. All'interno, l'edicola è rivestita in onice. La balaustra in entrambi i bracci per scelta di marmi e decorazioni, si avvicina alla tipologia decorativa dell'altare.

Ai lati dell'edicola in pietra si legge: "**THOME TROIANI**". Alla sommità dell'edicola si legge: "**CAPPELLA GENTILIZIA DELLA FAMIGLIA D'ALESSANDRO RESTAURATA NEL 1912.**"

L'altare, nel suo complesso risente di restauri avvenuti in momenti cronologici diversi. Il paliotto ed il ripiano ad esso superiore, come pure la balaustra, sono interventi recenti, probabilmente del 1912 come indica la seconda scritta in alto sopra l'edicola, recante anche lo stemma della famiglia D'Alessandro, uguale a quello dei pannelli marmorei laterali al paliotto. La

grande edicola in pietra, invece, è da ritenersi più antica, seicentesca, quando probabilmente la cappella era di proprietà Troiani, di cui c'è il ricordo del nome e del cognome (1^a iscrizione). A questa famiglia si potrebbe attribuire, l'altro, stemma gentilizio posto sugli zoccoli in pietra. Nel settecento, l'altare già passato alla famiglia D'Alessandro era in stato di abbandono se il vescovo de Martinis in una visita pastorale consigliava di "restaurarla" (Decreto 1728). Da ultimo, nel 1960 l'edicola sull'altare viene riempita in onice (c.o. del parroco).

Nella nicchia sovrastante vi è il busto raffigurante "S. Anna e la Vergine" (XVIII - XIX di ignoto artista locale), in legno dipinto. Il busto rappresenta S. Anna che regge la Vergine in piccola età sul braccio sinistro. In testa la Santa reca una corona ed ha un'espressione statica; la Vergine bambina la guarda, invece, in atto di preghiera. I vestiti sono semplici, gonfi e decorati con motivi floreali in oro. I colori sono leggeri e delicati.

Dello stesso stile è il 1° e più antico degli altari dedicati a S.Potito, che è il terzo di questa navata. Al centro del paliotto, in marmo bianco c'è il dipinto "Madonna del Rosario e Santi" (sec.XVIII - ignoto artista locale) ad olio su tela con cornice d'epoca lignea con decorazione di stucchi a stampo. Rappresenta la Vergine in alto con il Bambino circondata da un coro di angeli. In basso, oltre le nuvole, ci sono due vescovi completi di mitra, piviale e pastorale e, al centro S.Potito. Egli ha la mano destra sul petto, mentre pesta col piede la testa ad un diavolo che guarda verso il cielo, il diavolo tiene una catena al collo. Oltre il fondo si nota un passaggio lontano e brumoso. I colori sono tonali. L'iconografia del dipinto e la precisa scelta ed analisi prospettica, nonché l'attenzione ai particolari fanno pensare ad un artista che abbia risentito notevolmente del gusto tradizionale della cultura napoletana e l'abbia in questo caso resa, con egregio risultato. Riecheggiante moduli più antichi forse cinquecenteschi o seicenteschi, specie nella parte inferiore, come le sacre conversazioni.

L'ultimo altare che segue nell'ordine, cioè il quarto, è dedicato a **S.Pietro**. Lo stile e l'epoca sono uguali a quello precedente. E' ornato da cornici con stucchi bianchi in barocco napoletani, ai lati verticali sono raffigurati, partendo da sotto, giochi floreali: un'aquila a bassorilievo, la testa e le ali di un angelo in un tondo, il corpo femminile e sulla testa un puttino. La parte superiore della cornice ha un primo bassorilievo con ornamenti a rilievo di animali e disegni geometrici, al centro un capitello con un putto. Al di sopra vi è un ulteriore capitello prospiciente aggetto, il tutto sormontato da un quadrato, sempre in bassorilievo a stucco, raffigurante l'Eterno Padre benedicente appoggiato su una base di nuvole.

Questa cornice racchiude un dipinto del sec. XVIII è di Francesco Santulli in olio su tela, rappresenta la figura del Cristo avvolto in un ampio mantello rosso, alla sua destra la figura di S. Pietro inginocchiato nell'atto di chi ha appena ricevuto le chiavi.

Assiste all'avvenimento una folla. In fondo si intravede la città racchiusa da mura turrette. I colori sono piuttosto vivi.

Le due figure principali grandeggiano in primo piano creando nel dipinto un certo squilibrio prospettico e formale.

In basso sulla parete destra vi è una lapide con iscrizione dedicatoria del sec. XIX (datata 1854) di ignoto lapicida locale, in marmo bianco. Essa presenta alla sommità uno stemma inciso, presumibilmente della famiglia Visciola, con un albero al centro e rami che si attorcigliano sul tronco, reca la scritta:

"D.O.M. ALTARE HOC IN CATEDRALI ECCLESIA IAM ERECTUM DIVO PETRO APOSTOLORUM PRINCIPI DICATUM LIBERALITATIS HAC BENEVOLENTIAE ANIMO LEONARDUS TODISCO GRANDE ASCULANENSIS ET CERIGNOLENSIS EPISCOPUS VIRO BENEMERENTI IOACHINO VISCIOLA AC.EIUSDEM FAMILIAE IURE PATRONATUS DEDIT GRATUITA DONATIONE ACCEPTA ARA EX MARMORE AC SUPPELLECTILIBUS CULTUI NECESSARIIS EXORNAVIT ANNO REPARATE SALUTIS MDCCCLIV"

La balaustra in entrambi i bracci per scelta di marmi e decorazioni si avvicina alla tipologia decorativa dell'altare.

Sul pilastro tra il terzo ed il quarto altare vi è una lapide posta in occasione della visita del Santo Padre Giovanni Paolo II il 25 maggio del 1987, che reca la scritta:

"GIOVANNI PAOLO II SOMMO PONTEFICE Il 25 maggio 1987 sostava in preghiera in questa vetusta cattedrale di Ascoli S. Vescovo, clero e popolo, grati al Signore ed esultanti, a perenne memoria, posero, il 7 giugno 1987 solennità di Pentecoste e apertura dell'anno mariano."

IL PRESBITERIO

Al presbiterio si accede tramite quattro gradini. Al centro l'altare maggiore marmoreo, dedicato alla Natività di Maria S.S., è del sec. XVIII di autore ignoto, della Bottega di marmorai napoletani, in marmo bianco, presenta una ricca profusione di marmi policromi (verdi, rossi, gialli, senape) con volute, cartigli e ricicli in marmo bianco. La decorazione con motivi geometrici (losanghe, quadrati) è sparsa e si sofferma maggiormente sui punti nodali: Tabernacolo e paliotto.

Si evidenzia ancora, la presenza di pannelli rettangolari marmorei sovrapposti.

Il tabernacolo, poggiante sulla mensa di marmo bianco, è a due ripiani: quello inferiore a tempietto, con porte in onice rifinite in argento è decorato con foglie, ricoperto in oro zecchino, e quello superiore è a baldacchino.

Riprende nella linea e nella decorazione l'impostazione iconografica degli altri altari, anche se presenta una maggiore ricercatezza nella forma e nella realizzazione finale.

La sua precedente ubicazione era in S.Maria del Popolo, come anche il crocifisso ligneo del XIII sec. che sovrasta l'altare, poi portati nell'attuale chiesa Cattedrale nel 1770 (c.o. del parroco). L'altare rientra, come gli altri della chiesa, nella vasta opera di restauro iniziata dal vescovo De Martinis nel 1728 che coinvolse tutta la chiesa.

Sui due ordini di gradini dell'altare tridentino sono collocati N.12 candelieri in ottone dorato, in ottone condizioni, di stile barocco, 6 sono alti cm. E 6 sono alti cm., tutti con candele elettriche.

Alle spalle, un coro ligneo del 1800 circa commissionato da Mons. Nappi, ospitava i canonici, i mansionari ed i seminaristi per la recita dell'ufficio.

Sulla volta del coro troviamo stucchi consoni alla funzione del coro: scene che invitano alla lode del Signore attraverso il canto. L'organo originale è andato distrutto dal terremoto, quello attuale risale agli anni '50.

L'altare attuale della celebrazione, collocato su una pedana quadrata misurante m. 4 x m.4 dopo la riforma liturgica decretata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, donato dalla signorina Lucia Curci in memoria della sorella Ripalta e del fratello Tito, è stato eseguito dall'ebanista di Manfredonia sig. Olivieri in legno di tiglio, cesellato ad imitazione dell'altare marmoreo e dorato in oro zecchino con sbalzi in oro zecchino e oro finto.

Attorno all'altare della celebrazione, in piano, sono collocati N. 6 candelieri in ottone dorato, di stile barocco, datati 1729, con candele a cera liquida. Uno dei candelieri ha sul basamento applicato lo stema del vescovo Mons. Campanile.

Nella volta un **affresco raffigura il "Coro di angeli"** del XVIII sec. di ignoto artista locale. Esso rappresenta un coro di angeli che fanno cerchio intorno alla colomba dello Spirito Santo. La luce che da questa si irradia, illumina i volti degli angeli. I colori sono tonali.

La resa pittorica di questo affresco è notevole e la capacità decorativa rimanda ad analogie stilistiche con gli altri affreschi della stessa chiesa. Per questo motivo, probabilmente è da ritenere che su di esso abbia operato lo stesso Vito Calò e/o aiuto di scuola napoletana.

Ai quattro lati dell'affresco si possono ammirare i quattro dottori della chiesa occidentale: **S.Girolamo, S.Ambrogio, S.Agostino e S.Leone Magno.**

Al centro sul pavimento vi è uno stemma, in marmo policromo, recante la scritta: "MEUM EST CONSILIUM".

Sul lato sinistro, innalzata su tre gradini, la cattedra lignea del vescovo, con il suo stemma. Quello del vescovo attuale è: "Oportet illum crescere".

Nella volta della navata centrale troviamo: Un **affresco che raffigura la "Lapidazione di S.Stefano"** del sec. XVIII di ignoto artista locale. Il Santo è rappresentato al centro, circondato dai carnefici che lo lapidano, in ginocchio. E' vestito con una dalmata rossa e una stola, tipico abbigliamento da diacono. Sotto il braccio destro porta il Messale. I carnefici vestono all'orientale. L'impostazione dell'affresco risente di impianti scenografici settecenteschi. Le caratteristiche stilistiche e coloristiche, di cui si ha conferma anche negli affreschi vicini, individuano un artista con una personalità precisa e che subisce diversi influssi. I restauri del 1936 /1937 hanno caricato deformandola, l'antica impostazione iconografica.

Al centro un affresco raffigura la "Natività di Maria" del sec. XVIII (datato 1778) di Vito Calò (operante nella seconda metà del '700). Il dipinto raffigura il Padre eterno che assiste dall'alto fra le nubi ed un coro di angeli con rose e fiori. Sotto un baldacchino a sinistra è rappresentata S.Anna a letto assistita da due ancelle. Altre donne si occupano della Vergine bambina, mentre S. Gioacchino è rappresentato con lo sguardo rivolto al cielo nell'atto di ringraziamento. Nel fondo ci sono elementi architettonici e a destra, invece, altre donne affaccendate. In primo piano sono raffigurati due angeli con cesti di fiori vicino ad una balaustra ornata. In basso a sinistra sulla volta si legge: "**Vito Calò pinxit 1778**". L'impostazione è scenografica e rappresenta tempi diversi. La prospettiva e i diversi piani di fondo sono ricercati attraverso il pavimento, le balaustre, le colonne nel fondo, le figure in diversa prospettiva. Oggetto di uso comune rimandano ad un repertorio tipico delle maestranze napoletane. I colori sono tonali con tonalità che degradano tra loro.

L'ultimo dei tre è un affresco che rappresenta "S.Leone e S.Biagio vescovi" del sec. XVIII di ignoto artista locale. Il dipinto raffigura i due vescovi in gloria circondati da angeli. In secondo piano si nota un paesaggio collinoso, probabilmente l'antica Ascoli. I vescovi sono rappresentati con la mitria in testa, il pastorale in mano e adorni di ampi panneggi.

CAPPELLA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

In fondo alla navata destra troviamo la cappella dell'Immacolata Concezione dove è situato un altare in marmo bianco (I metà del sec.XVIII) di autore ignoto-Bottega di marmorai napoletani. Nella sua complessità è decorato da tarsie marmoree policrome (verdi, rosse) unite a volute in marmo bianco. I lati che custodiscono il paliotto, anch'esso decorato con intarsi e volute marmoree, si arrotondano verso l'esterno, dando all'altare una forma concava. Entrambi i lati sono costituiti da una serie di lastre marmoree, delimitate da cornici marmoree bianche, su cui sono visibili gli stemmi vescovili della Curia.

La raffinatezza decorativa indica una maestranza più capace ed esperta ed una datazione più vicina al '700 che all' 800 e mette in evidenza questo altare rispetto agli altri.

Il primo a parlare dell'altare fu il vescovo A. De Martinis (1728-1737) in una visita pastorale del 1728. In essa, il vescovo ne sollecitava un restauro (Decreto 1728). Ancora, il vescovo Todisco Grande elenca gli interventi fatti dal 1728 in poi ad opera del vescovo De Martinis che abbellì la chiesa con nuovi altari in marmo. Sopra l'altare, in una nicchia vi è una **statua in legno dipinto raffigurante "L'Immacolata"** (sec.XVIII) di ignoto artigiano locale. La statua riproduce la Vergine vestita con un mantello svolazzante nell'atto di schiacciare il serpente con la mezza luna su cui poggiano i piedi. Sotto di essa, si nota la rappresentazione del globo terrestre e delle nuvole. Tre teste di angeli coronano in basso la statua. Il mantello e il vestito della Vergine, entrambi ampi, sono decorati con fiori e stelle. La statua risente notevolmente di modelli iconografici tradizionali, comuni anche in pittura. Di gusto popolare, ben si inserisce nella serie delle statue processionali. Realistica la rappresentazione del serpente che stringe una mela nella bocca. Probabilmente si tratta dello stesso autore della statua lignea di S. Giuseppe, a causa di analoghe caratteristiche stilistiche.

Sul pavimento vi è una pietra tombale con la scritta: "**IN HOC SEPULCHRO REQUIESCUNT VENERANDA EPISCOPORUM CORPORA TU QUI LEGIS AETERNAM ADPRECARE REQUIEM HEIC QUIESCIENTIBUS ANNO D.NI MDCCCLVII**".

CAPPELLA DI S. POTITO

A destra del transetto c'è la cappella di S. Potito. Al centro vi è un altare marmoreo della I metà del sec. XVIII ad opera dei marmorai napoletani; l'altare in marmo bianco, con decorazioni a tarsie marmoree policrome (verdi e rosse), presenta i due bracci laterali in aggetto, tali da dare all'altare una forma concava. Il paliotto è decorato da intarsi marmorei con motivi floreali. Ai lati di esso, sui pannelli marmorei, si notano due stemmi vescovili della Curia.

In alto, sulla stessa linea del tabernacolo a tempietto ci sono due teste di angeli, in marmo bianco. A coronamento dell'edicola, si legge a grosse lettere: "ALTARE PRIVILEGIATUM."

Il vescovo De Martinis, nella visita apostolica del 1728, sollecitava a rifare l'altare rovinato. Quindi fu inserito nell'opera di restauro generale che il vescovo De Martinis operò dal 1728 in poi, abbellendo la Cattedrale con altari nuovi in marmo.

Nella nicchia vi è il **busto reliquiario raffigurante S. Potito** del sec. XVII in argento e pietre preziose, esso poggia su una base di marmo recante la scritta: SANCTE POTITE PROTECTOR ORA PRO NOBIS. Il busto riproduce il santo martire che con la mano sinistra indica la reliquia che è nel petto, chiusa da una preziosa teca e con la destra regge la palma legata da un chiodo.

Lo stesso chiodo è conficcato nella testa che è adorna di ricca aureola. E' vestito con un ricco abito decorato e poggia su una ricca base ottagonale che reca sui lati corti frontali due stemmi; una colonna sottile centrale divide due leoni rampanti. Sul lato lungo frontale si legge: S. POTITO MARTIRE. Alla base del vestito si legge: S.O. NAT. Sulla base del busto è scritto il nome del committente e la data: "Potitus Colonna medicinæ doctor fieri fecit. A.D. 1654.

L'estrema raffinatezza e la presenza di una precisa e ricca decorazione fanno del busto reliquiario un pezzo di notevole valore artistico. L'analisi attenta ai particolari fa pensare ad un artista locale di spicco e di tradizione colta, probabilmente napoletana.

In una nicchia, a sinistra dell'altare, nella parte inferiore vi è la **teca contenente il braccio reliquiario di S. Potito** (sec. XIX) in argento. Essa si conclude con la mano in argento che regge la palma e il chiodo. Poggia su una ricca base circolare che si assottiglia verso l'alto. E' molto ben decorata a sbalzo con motivi di foglie, ovuli, etc., e lo stemma vescovile. Porta sbalzata nella parte frontale un'iscrizione: A.D. 1874. La teca rappresenta un pezzo di notevole interesse artistico ed è importante perchè la datazione ci serve per individuare la committenza nella persona del vescovo A. Sena, di cui è riprodotto anche lo stemma.

A fianco vi è il **busto raffigurante S. Espedito** del sec. XVIII - XIX di ignoto artista locale, in legno dipinto. Il busto riproduce il Santo avente un'espressione estatica, adorno di vesti dorate e la palma del martirio in mano. Sul capo regge una corona in legno dorato, mentre reca sul petto la teca con la reliquia interna. In legno è dipinto e rifinito con stucco superficiale, che ha fatto perdere alla statua la sua originaria raffigurazione.

Nella parte superiore della stessa nicchia vi è il **busto raffigurante il "Beato Cesare De Bus"** della fine del XIX sec. - inizio del XX sec. di ignoto artigiano locale, in legno dipinto.

Il busto riproduce il Beato che regge nella mano sinistra il Crocifisso e con la destra lo indica. E' adorno di berretta di tessuto in testa e di cotta chiara sulle spalle particolarmente movimentata per indicare le pieghe della veste. La ossatura lignea è stuccata.

In una nicchia, a destra dell'altare, nella parte inferiore vi è un **busto reliquiario raffigurante "S. Emidio (o Emiddio)** del sec. XVIII - XIX di ignoto artigiano locale, in legno dipinto. Il busto riproduce il vescovo con la mitra e il pastorale, la croce pettorale, nell'atto benedicente. Sotto, a sinistra, è rappresentato un piccolo paesaggio bianco. Il busto risente nella rappresentazione e nella decorazione (colori troppo vivi dello stucco) di un gusto popolare ottocentesco. Questo è anche riscontrabile nella rappresentazione del paesaggio bianco-il vescovo

protegge dai terremoti- così piccolo e poco proporzionato rispetto al personaggio, da sembrare quasi un ex voto.

Nella parte superiore della stessa nicchia vi è un **busto reliquiario raffigurante "S. Biagio vescovo"** del sec. XVIII di ignoto artigiano locale. Il busto riproduce il vescovo nell'atto benedicente, sul petto reca una teca con reliquie, nella mano sinistra la Bibbia ed è adorno di ricchi mantelli. Il busto è tutto stuccato e nella parte superiore è decorato in oro ed altri colori. I panneggi sono gonfi e l'intaglio è movimentato.

Nella nicchia, sulla parete destra della cappella vi è il **busto raffigurante "S. Gennaro"** del sec. XVIII (datato 1740) di ignoto artigiano locale, in legno e stoffa. Il busto riproduce il Santo coperto da mozzetta viola in tessuto e uguale berretto viola in testa. Al centro, sul petto, reca la croce e la reliquia nella teca. Il viso è stuccato e ridipinto, mentre il resto del busto perchè coperto dagli abiti, è in legno naturale. Nella parte laterale sinistra del busto vi è la scritta: "SENATO FRANCA FECIT (1740)."

Nell'altra nicchia, sulla parete sinistra della cappella vi è una **statua raffigurante "Il Sacro Cuore di Maria"** di cui non abbiamo notizie.

Vi sono, altresì, nella cappella due armadi uno a destra e uno a sinistra dell'altare: quello a destra contiene le **reliquie dei Santi Aurelio, Benedetto, Gaudioso, Mansueto, Valentina; quello a sinistra contiene le reliquie dei Santi martiri di Otranto** uccisi dai Saraceni musulmani l'8.08.1480, perchè vollero restare fedeli alla fede cristiana.

Dal 1733 per gli Ascolani la Cattedrale è considerata anche **Santuario di S. Potito**. Per la devozione degli Ascolani a S. Potito. **Papa Gregorio XVI l'8.08.1837 concedeva l'indulgenza plenaria applicabile** ai vivi e ai defunti per tutti coloro che visitano questa cappella dai primi vesperi del 12 gennaio al tramonto del 14 e pregano secondo le intenzioni del Papa.

CAPPELLA del SACRO CUORE di GESÙ'

In fondo alla navata sinistra vi è la cappella del **Sacro Cuore**. L'altare (sec. XVIII) opera di marmorai napoletani è in marmo bianco e presenta decorazioni a intarsi policromi marmorei (verdi, gialli) e le altre caratteristiche già presenti per gli altri altari. Ai lati del paliotto vi sono due stemmi della Curia di Ascoli raffiguranti un leone rampante su colline e tre gigli fiorentini sulla testa. Sull'altare, staccata, si eleva un'edicola con stucchi barocchi. L'altare rientra nella complessa opera di restauro settecentesco.

La committenza è difficile da ricostruire perchè gli stemmi non sono specifici di una famiglia o di un vescovo in particolare ma sono riferibili alla Curia che ha utilizzato il simbolo civile della città di Ascoli eliminandone però il compasso e la spada tra le zampe del leone rampante.

La statua del Sacro Cuore di Gesù, che fu regalata dal sacerdote ascolano Mons. Santoro, assessore della Congregazione Vaticana Concistoriale (oggi detta Congregazione dei Vescovi) quando fu nominato vescovo della diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola S.E. Mons. Vittorio Consigliere. Sulla parete destra troviamo un **dipinto raffigurante "Adorazione dei pastori"** del XVIII sec. (datato 1796) di ignoto artista locale, olio su tela. Il dipinto raffigura lo schema consueto della Sacra Famiglia al centro e della folla dei pastori e degli adoranti intorno. La Vergine mostra il Bambino, alle sue spalle c'è S. Giuseppe e il bue. Ai piedi del Bambino c'è un pastore inginocchiato, insieme ad elementi di vita quotidiana (cane e capra). Un corteo di offerte sale da sinistra mentre un coro di angeli si staglia nel cielo. In fondo si intravede un ambiente con colonne. I colori sono opacizzati. In basso a sinistra si legge: A.D.1796.

Sulla parete sinistra, invece, c'è un **dipinto raffigurante "L'ultima cena"** del XIX sec. di ignoto artista locale, olio su tela. Il dipinto rappresenta la figura di Cristo in mezzo ai dodici Apostoli nell'atto di dare l'Eucarestia. Alcuni sono dipinti di fronte, altri di scorcio ed altri di spalle. Il tavolo imbandito, bianco, divide i due piani di prospettiva. Il fondo è chiaro e la luce si riflette sulla figura del Cristo che ne risalta in primo piano. I panneggi sono rigonfi, mentre i colori sono piuttosto chiari e contrastanti.

Nel transetto, nello spazio antecedente la Cappella di S. Giuseppe vi è un dipinto raffigurante "**Madonna con Bambino**" della II metà del sec. XVIII di ignoto artista locale, olio su tela, cornice d'epoca con decorazione in stucchi a stampo, corona d'argento applicata. Il dipinto rappresenta la Madonna nell'atto di stringere tra le braccia il Figlio. E' adorna di ampi mantelli, sul capo l'impreziosisce una corona d'argento. Il volto delicato nei toni di colori si staglia sul fondo scuro.

CAPPELLA DI S. GIUSEPPE

A sinistra del transetto vi è la cappella di S. Giuseppe della prima metà del sec. XVIII della Bottega di marmorai napoletani (artista ignoto). L'altare, in marmo bianco, presenta decorazione ad intarsio di marmi policromi (rosa e verde) per tutta la grandezza. Le caratteristiche stilistiche sono uguali a quelle degli altri altari. Il paliotto in marmo verde, reca al centro i segni di un bassorilievo ora mancante e su i due pannelli laterali, due stemmi vescovili in marmo bianco, raffiguranti un campanile o una torre avente sulla sommità un merlo. Il tabernacolo a tempietto posa su una mensa di marmo. L'altare richiama per la stessa iconografia gli altri altari, ma la maggior profusione e ricchezza negli intagli e nei colori potrebbero far pensare ad un altare più antico rispetto agli altri della chiesa Cattedrale. Gli stemmi vescovili sono forse del vescovo Campanile (1737-1771) e quindi è possibile chiarire la committenza di un successivo restauro (probabilmente fu inserito nell'opera di restauro iniziata dal vescovo De Martinis).

Sopra l'altare vi è il **tabernacolo dove è riposto il Santissimo Sacramento**. Tutti i giovedì mattina vi è l'esposizione del Santissimo Sacramento e tutta la comunità vi sosta in adorazione.

Ai piedi dell'altare vi è un portalamпада astile, di fattura moderna, con la lampada indicante la presenza del Santissimo.

Nella nicchia superiore vi è la statua raffigurante **S. Giuseppe** del sec. XVIII di ignoto artigiano locale, in legno dipinto. La statua riproduce il Santo che tiene sul braccio sinistro il Bambino e nella destra il bastone coi fiori. E' adorno di tuniche e di mantello. Anche i calzari sono dipinti. Il vestito è decorato da piccoli fiori delicati, il Bimbo invece è adorno di ricchi abiti in tessuto. A sinistra dell'altare vi è il dipinto raffigurante "**Ecce homo**" della seconda metà del sec. XVII di ignoto artista napoletano, olio su tela. Il Cristo è rappresentato di scorcio con un mantello rosso, la corona di spine ed una canna in mano. E' circondato da alcuni personaggi e da una folla vestita alla spagnola. La scena è ambientata in un interno con ampie strutture su diversi piani di prospettiva evidenziati da scalini. I colori sono scuri, la luce esterna colpisce alcuni particolari, mettendo in risalto i personaggi e in particolare i volti. Il dipinto, per tradizione orale attribuito al Giordano (1634-1705), presenta alcune particolarità. Le giustapposizioni tonali e l'equilibrio generale si evidenziano in modo abbastanza preciso. La figura del Cristo non emerge rispetto alle altre e la luce è soffusa. Essa infatti colpisce i personaggi ritratti di spalle e in primo piano rientrando nel repertorio pittorico dell'autore. Tuttavia, c'è da evidenziare che manca in questa tela quella fluidità tipica del pittore napoletano. Ancora la finestra che è aperta sullo sfondo è descritta in modo poco armonioso e non crea grosse prospettive, comuni invece nelle opere del Giordano. C'è quindi da ritenere che la tela appartenga al primo periodo dell'attività del pittore oppure legata ad una Bottega locale molto vicina a influenze giordanesche.

Sotto il quadro vi è una lastra con descrizione dedicatoria del sec. XVII (datata 1667) di ignoto lapicida, in marmo. Essa è liscia senza decorazioni particolari, presenta delle lacune e delle abbreviazioni e reca questa scritta:

"D. O. M. SUB REV. DOMINI IACOBI PHILIPPI A BASILICA PETRI ASCULANI AUSPICIIS D. DIDACUS IENSANUS HUIUS ECCLAE THESAURARIUS AD CUIUS FAMILIAM PRAESENS SACELLU HAEREDITARIO IURE PERVENIT ILLUD RESTAURAVIT IN MELIOREM FORMAM REDV ANNO A VIRGINEO PARTU MDCLXVII"

Sulla parete sinistra vi è la **lastra tombale del vescovo Marco Lando** della fine del sec. XVI di ignoto lapicida locale, in pietra. La lastra raffigura il vescovo con le mani incrociate nella rappresentazione canonica della morte, mentre reca il pastorale. Il capo poggia su un cuscino, ha in

testa la mitra e indossa ricchi vestiti adatti al suo rango. Ai piedi del vescovo si trova un'iscrizione ormai illeggibile. La lastra tombale ora consunta e difficile da leggere doveva essere di notevole pregio quando si trovava nel pavimento della navata centrale della Chiesa Cattedrale (Memoria, 1853 pag.146).

Sulla parete destra vi è la **lastra tombale di Antonio De Laurentis** (forse della fine del sec. XVI) di ignoto lapicida locale, in pietra. La lastra tombale raffigura il defunto dormiente con il capo reclinato sul braccio destro. La gamba destra flessa in avanti e il braccio sinistro piegato lungo il corpo. E' volto leggermente di prospetto. Adorno di spada con calzari e speroni, l'elmo piumato posato sul petto e dietro la testa una mazza ferrata e un fodero. Reca intorno l'iscrizione: **"IN XPO OBDORMIAM ET REQUIESCAM ANTONIUS DE LAUREN ASCULA MILES RS MILITUMQ SIGNIFER ET REGIS FAMILIARIS"**

Sopra questa lastra vi è il **dipinto raffigurante il "Transito di S.Giuseppe" di Corrado Giaquinto** (1703 - 1766), olio su tela. Il centro della scena è occupato dalla figura morente di S. Giuseppe mentre Cristo gli tiene la mano. Sulla sinistra c'è la figura della Vergine in primo piano mentre sullo sfondo un brano di architettura con un pesante tendaggio crea l'illusione di un ambiente interno. A destra lo spazio si apre in alto con due putti pieni di luce mentre aspergono incenso con un argenteo turibolo. Commissionato dal vescovo Giuseppe Campanile di Barletta il dipinto era destinato in origine alla cappella di S. Giuseppe, dove attualmente è collocato, completamente rifatta in moduli tardo barocchi dal vescovo stesso.

All'ingresso della cappella, ai due lati dell'arco in pietra, sono collocate due potalampade pensili in ottone, del 600, per lampade del Santissimo.

LA SACRESTIA

Nel locale antistante la sacrestia, vi è una lastra tombale di Pascarello Antolino del sec. XVI. Rappresenta il canonico dormiente, nella posa della morte con la testa poggiata su un cuscino e le braccia incrociate sul petto. Il vestito è semplice, con qualche fiore sparso che lo impreziosisce. Corre intorno l'iscrizione: **"HIC IACET HUMATUM CORPUS VENERABILIS DOMNI PASCHARELLI DE ANTOLINO PRIMACERII SANCTE MARIAE DE PRINCIPIO DIE. 8 MENSIS IULII XII IND.MDXI."**

La sacrestia del sec. XVIII, in legno noce, è opera di ignoto artigiano locale, è composta di armadi costituiti da 17 specchiature e da 14 pannelli a due ante al piano superiore; al piano inferiore si riscontra la stessa distribuzione dei pannelli, ma essi sono più piccoli e poggiano su tre panche che corrono lungo tutto il complesso dell'arredo ligneo. I pannelli di noce sono separati tra loro da sottili pilastri schiacciati e da lesene scanalate, rastremate e coronate da piccoli capitelli ionici con ovuli e volute laterali. Per l'arredo che risulta semplice e lineare può essere d'aiuto uno stemma vescovile posto sulla porta all'esterno della sagrestia e datato 1829, ma che è sparito dopo i restauri conseguenti al terremoto del novembre 1980.

Quindi l'arredo può essere legato al periodo del vescovado di Mons. Nappi (1818-1830). Probabilmente la datazione è più antica, forse del sec. XVIII a seguito delle sollecitazioni del vescovo Martinis a proposito di un immediato restauro. Sul mobile centrale vi è il dipinto raffigurante "l'Angelo Custode" del sec. XIX di ignoto artista locale. L'angelo, figura protagonista, protegge il bimbo che si trova alla destra contro il diavolo che tenta di afferrarlo da sinistra. Una sottile croce rossa, sullo sfondo, si trova tra il diavolo e l'angelo e serve anche a far avvicinare il paesaggio chiaro-scurale e montagnoso che si trova alle spalle dei personaggi. L'angelo, regge nella mano sinistra un cerchio rosso, giocattolo del bimbo, quest'ultimo è vestito di scuro e alla foggia di fine ottocento. Il dipinto è interessante per il tema e l'iconografia; elementi importanti per la datazione sono i particolari di vita quotidiana come il giocattolo e il vestito del bimbo; da notare anche la divisione ideale tra il diavolo e l'angelo sottolineata dalla croce.